



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 30 settembre 2011

Un clochard: "Pestato dai vigili"

Piazza Trieste e Trento, rumeno accusa gli agenti. Che tacciono

STELLA CERVASIO
ALESSIO GEMMA

CON un gomito fratturato e senz'altro "la sua famiglia". Un senz'altro rumeno, i suoi due cani e un'anatra per i quali in piazza Trieste e Trento si sono mobilitati i corpi di due generali: quello dei vigili, Sementa, e quello della Asl, Scoppa. Una scena familiare per i napoletani, vedere spesso Florin lordache, 35 anni, ormai parte del paesaggio, vicino a Santa Chiara. Brutta idea, la sua, di trasferirsi l'altro ieri in piazza Trieste e Trento. IL CANE avrebbe morso un vigile, ma l'intera "famiglia" è finita sotto sequestro alla Asl veterinaria. Persino la papera.

Erano le 17 e 15 quando due agenti della polizia municipale si sono avvicinati e hanno detto a Florin di sloggiare. «Gli ho chiesto perché solo io — dice il rumeno — ci sono anche dei venditori ambulanti». Da una parola all'altra, il rumeno si altera e ci va di mezzo il cane maremmano, che si becca un colpo di paletta segnaletica su un occhio. Tutto lo vedono sanguinare. «Gli ho chiesto perché se la prendevano col cane — racconta il girovago — e gli ho appoggiato una mano sulla spalla». E il vigile, indispettito: «Non mi toccare la divisa». Un calcio e il clochard finisce a terra di spalle, si graffia la schiena, un'altra pedata e gli si spacca un gomito.

I vigili chiamano la Asl Veterinaria del Frullone. Il furgone dell'accalappiacani arriva circa un'ora e mezzo dopo. Intanto viene perquisita la borsa di lordache: c'è un temperino (5 centimetri) e un mattarello di legno che, racconta l'uomo, usa per fare a pezzetti le ossa per i suoi cani. «Non ho mai visto tanti vigili in piazza Trieste

e Trento», dice un passante, Nando De Vito. «Erano 40, li ho contati, c'erano anche la polizia e i militari. L'hanno accerchiato», dice un altro testimone che ha fotografato la scena dall'alto.

Diversa la versione dei commercianti, che difendono i vigili: «Quell'uomo ha inveito contro tutti, era minaccioso», lordache, ancora con il braccio fratturato, viene accompagnato dai vigili Melchiorre e Tamà alla sezione di Chiaia. «Mi hanno fatto spogliare e mi hanno perquisito». Per tre ore, dalle 18 e 10 alle 21 e 15 lo tengono lì, poi lo trasferiscono in questura, contestandogli il reato di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni colpose. Quando lo rilasciano, se ne va a piedi al Loreto Mare, dove, alle 23.30, gli immobilizzano il braccio.

Dal comando dei vigili fanno sapere di non poter parlare perché c'è un'indagine in corso. Nessuna notizia anche del morso. Parlano però al Frullone, dove la dottoressa Di Maggio a un'associazione di animalisti dice in mattinata che «il cane bianco lo conosciamo, è buonissimo», e lo conferma l'Ente nazionale per la protezione animali. In serata però, la collega veterinaria Maglione dice: «Quel maremmano aveva già morso un bambino». Comunque al rumeno che va a farsi riconsegnare i suoi animali, nel pomeriggio di ieri viene detto che devono restare al Frullone. «Dieci giorni per accertare la rabbia nei due cani, perché non si sa chi dei due abbia morso». E il vigile morso non lo sa? Le papere invece non si ammalano di rabbia, eppure questa resta lo stesso in "custodia".

«Faccio appello al sindaco e all'assessore Narducci — scri-

ve il consigliere della II Municipalità Pino De Stasio — di non trasformare questi casi in ritornelli di stampo razzista, com'è successo con l'algerino di Porta Nolana e con lo sgombero di via Brin».

"Hanno colpito il mio maremmano e poi sequestrato l'anatra e il mio secondo cane"



Florin lordache col braccio rotto

Il rapporto In Campania ci sono 346 mila minori che vivono in condizioni di povertà

A Napoli oltre 1.100 ragazze madri

Dati choc di «Save the children», a Roma sono 344

NAPOLI — In Campania ci sono 346 mila minori in condizioni di povertà relativa. E la maggior parte di loro vive nella provincia di Napoli. Il dato agghiacciante sarà presentato oggi dalla sezione italiana di «Save the children», all'apertura della tre giorni organizzata per i 5 anni della Fondazione Con il Sud di Carlo Borgomeo alle Catacombe di San Gennaro. Secondo l'organizzazione *no profit* i numeri della nostra regione rappresentano il 30 per cento del dato nazionale che si attesta a 1,8 milioni di minorenni al confine con la povertà.

Le cifre fanno riferimento alle stime dell'Istat del 2010 come spiega la responsabile di Save the children Italia, Raffaella Milano: «I freddi numeri dicono poco — afferma — perchè rappresentano solo una parte del problema. A questo, infatti, bisogna aggiungere i tassi di dispersione scolastica e di lavoro nero per comprendere le condizio-

ni dell'infanzia a Napoli e nel Mezzogiorno». A definire il livello di povertà relativa è un parametro che si avvicina a un reddito per coppia pari a 8-900 euro al mese, come il salario di un cassaintegrato Fiat.

«Nel nostro Paese — aggiunge Milano — la povertà si concentra nelle famiglie numerose e monoreddito: in Campania e a Napoli emergono proprio queste caratteristiche. Questa condizione dovrebbe essere la vera emergenza da affrontare a ogni livello, magari partendo da un utilizzo diverso dei fondi europei». Un altro gap che vive la nostra città è quello relativo alla disoccupazione femminile che costringe molti nuclei familiari a sostenersi con un solo stipendio. A questo si può aggiungere anche il fenomeno delle ragazze-madri: Napoli detiene il record con 1169, a fronte delle 344 di Roma e 381 di Milano. E questi

saranno gli argomenti con cui si aprirà la kermesse «Crescere al Sud», prevista nel rione Sanità a partire dalle 10 con i "world-café" tra decine di operatori sociali e 60 bambini provenienti, anche da Palermo e dalla Locride.

A completare la giornata sarà il video un video con alcune testimonianze d'eccezione, raccolte in esclusiva da Giovanni Piperno: alcuni scrittori del Sud come Andrea Camilleri, Roberto Saviano ed Erri De Luca raccontano i ricordi della loro adolescenza.

G. M.

Università, diritto allo studio solo per pochi

L'inchiesta Trentamila studenti
non avranno più il sostegno

→ GERINA, RACITI, NASTASI ALLE PAGINE 26-27

→ **Crisi Università:** per la riduzione dei fondi migliaia di studenti sono rimasti senza copertura

→ **Nel bilancio statale** cifre dimezzate. E le Regioni non riescono più a compensare i tagli

Atenei, chimera-borse di studio Tagli, rateizzazioni e promesse

Soldi a rate nel Lazio

11mila studenti non
hanno ancoa ricevuto
l'ultima rata 2010-11

Fondi statali ridotti. Piemonte e Toscana lo scorso anno sono riuscite a garantire a tutti la borsa di studio solo grazie agli stanziamenti regionali. Ce la faranno quest'anno nonostante i tagli decisi dal governo questa estate?

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si chiamano borse di studio. Dovrebbero servire a cancellare, in partenza, le disuguaglianze tra chi vuole studiare e se lo può permettere e chi altrimenti non ha i soldi per continuare gli studi. Questa è la teoria.

La pratica invece fa i conti con le risorse sempre più esigue che vengono destinate per il diritto allo studio. E con ritardi, che scaricano il problema sulla spalle degli studenti.

In Veneto, 4mila universitari aspettano ancora di ricevere la borsa di studio per l'anno passato. E, a questo punto, nonostante le proteste, è quasi certo che non la riceveranno più. «Quanti di loro abbandoneranno gli studi?», si domanda Leone Cimetta, coordinatore dell'Unione degli universitari di Padova. L'ateneo che vanta il maggior numero di studenti. E di esclusi. Su 5.405 aventi diritto, gli esclusi sono 2.256, mentre solo il 58,3% (3.149) ad oggi ha ricevuto la

borsa. Gli studenti hanno protestato, manifestato, bussato a tutte le porte. «I soldi non ci sono e comunque non possiamo spenderli», si sono sentiti rispondere gli universitari veneti dalla giunta Zaia, che proprio come uno scolaro impreparato in questi mesi se le è inventate di tutti i colori. Anche il Patto di stabilità ha invocato.

Nel Lazio, funziona diversamente. Le borse di studio vengono pagate a rate. Come le automobili. Ma anche qui: 11mila studenti aspettano ancora l'ultima rata dell'anno passato. La giunta Polverini ha promesso che entro i primi di ottobre spiegherà che fine hanno fatto i soldi. «Ma noi abbiamo già convocato una assemblea per il 4 ottobre perché abbiamo fondati timori che quelle borse non ci verranno mai pagate», spiega Elena Monticelli, la studentessa ricevuta dal presidente della Repubblica lo scorso dicembre, insieme a una delegazione di universitari.

Si capisce che il ministero tardi a pubblicare i dati sul diritto allo studio relativi all'anno accademico appena trascorso. Su 180mila studenti che avrebbero avuto diritto, i soldi sono bastati solo per 150mila. E gli altri 30mila? «Da noi a Padova abbiamo organizzato degli sportelli - racconta Leone - per informare gli studenti, molti ancora non hanno ben chiara la situazione, pensano che, magari si

tratta di tirare un po' la cinghia, ma la borsa di studio prima o poi arriverà». E invece? «Invece probabilmente il prossimo anno sarà anche peggio».

In effetti, fin qui - spiega Federica Laudisa, responsabile dell'osservatorio regionale per il Piemonte - gli effetti della riduzione dei fondi sono stati attenuati da una perenne sfasatura tra soldi stanziati e soldi erogati. Per cui, di fatto, gli enti per il diritto allo studio hanno finito di spendere i 246,5 milioni stanziati per l'anno 2009-10 pagando la prima tranche di borse del 2010-2011. E solo nel 2011 hanno iniziato a fare i conti con la riduzione dei fondi: più che dimezzati già nel 2010-2011, 97 milioni di euro. Per il prossimo anno, 2012-13, la cifra scritta nel bilancio dello stato è di 26 milioni. Mentre quella per il 2011-12 che deve ancora essere ripartita è risalita a quota 101 milioni dopo un lungo braccio di ferro.

Basteranno a coprire almeno un numero di borse di studio pari all'anno precedente? In teoria, la cifra è di poco superiore a quella dell'anno precedente. E però non è così che funziona. Perché il fondo statale garantisce solo una parte delle risorse necessarie. Il resto è coperto, in parte dalla tassa regionale, in parte sono risorse che le Regioni individuano nel loro bilancio. Prendiamo due Regioni virtuose come il Piemonte o la Toscana, che sono riuscite fino allo scorso anno a non escludere nessuno degli aventi diritto, che erano poco più di 11mila per la Toscana, poco meno per il Piemonte. Dei 53 milioni che sono serviti a pagare tutte le borse di studio per gli atenei toscani, solo 7 li ha messi lo stato, mentre 34 sono i milioni stanziati dalla Regione e altri 12 derivano dalla tassa regionale. Nel Piemonte (dati 2009/10) il fondo statale era di 37,9 milioni (38%), le tasse 34,2 milioni, ma per garantire a tutti la borsa la Regione ha dovuto comunque stanziare 27,9 milioni (28% del totale). Ce la faranno quest'anno Regioni virtuose e no, con i tagli ai trasferimenti previsti dal governo, a coprire i buchi lasciati scoperti dagli stanziamenti statali? Oppure saranno costrette ad aumentare le tasse? La tassa toscana lo scorso anno era tra le più basse (98 euro). Nel Lazio, la tassa era di 118 euro e copriva da sola il 35% delle entrate (34,9 milioni), contro i 44,9 milioni che derivavano dal fondo statale e appena 20 milioni di risorse regionali. E però già quest'anno ci sono quegli 11mila studenti che attendono. ♦

Sbloccate risorse per circa un miliardo

Fondi agli atenei del Mezzogiorno

ROMA

In arrivo risorse fresche per atenei e centri di ricerca del Mezzogiorno. Sul tavolo del Cipe è atteso per oggi lo schema di delibera che attua la linea «sistema universitario» del Piano nazionale per il Sud: quasi un miliardo di euro destinati, da un lato, al potenziamento dei poli di eccellenza e, dall'altro, a una serie di interventi strategici per facoltà, laboratori e residenze per studenti.

Il bacino da cui il Governo è pronto ad attingere è il solito: il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). La delibera interviene innanzitutto sulla dote per la programmazione 2007-2013 riducendo i due pro-

grammi attuativi interregionali «Attrattori» ed «Energie» per un ammontare complessivo di 1,7 miliardi. Una parte di questi, pari a 999,6 milioni, verrà reinvestita nelle infrastrutture strategiche regionali del comparto università.

Due i canali di finanziamento. Il primo, pari a 150 milioni di euro, favorirà la nascita di «poli di eccellenza», intesi come centri integrati di ricerca-alta formazione-innovazione e caratterizzati da un partenariato pubblico privato che incentivi il ritorno dei cervelli meridionali. Questi fondi saranno a loro volta ripartiti su tre interventi da 50 milioni di euro: uno per la

Campania, un altro per la Puglia e un terzo per Calabria e Sicilia messe insieme.

Più corposa la dote destinata all'altra finalità. Al potenziamento degli atenei del Mezzogiorno andranno oltre 849 milioni di euro. Che, sommati ai 161,2 milioni di euro già disponibili, porta il monte-risorse totale a sfondare il muro del miliardo di euro. La "fetta" più cospicua di nuovi fondi se l'ag-

giudicherà la Sardegna: 301,3 milioni (95 dei quali serviranno per l'ampliamento del complesso ospedaliero universitario di Sassari). A quota 300 milioni si fermerà invece la Puglia che ne destinerà 80 alla realizzazione di una residenza

per studenti alle porte di Bari. Completano la graduatoria dei beneficiari la Sicilia (88,8 milioni), la Campania (68,7 milioni), la Calabria (63,9 milioni), la Basilicata (22 milioni) e l'Abruzzo (5 milioni).

Una volta incassato l'ok del Cipe la delibera sarà sottoposta al vaglio della Conferenza Stato-Regioni per l'acquisizione del relativo parere. Dopodiché partirà la fase di attuazione che avverrà attraverso l'utilizzo dei contratti istituzionali di sviluppo. Con una dead line per gli interventi già fissata al 2015.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vomero La protesta inscenata dalla rete Reclaim. Rinaldi (Napoli è tua): ancora una volta sono i movimenti sociali a dare l'esempio

I precari: no all'albergo. Blitz alla Belvedere

Occupata l'ex scuola elementare. Di proprietà delle suore, sarà trasformata in B&B



Scuola

A sinistra e in basso la Belvedere occupata dai precari. Nel tondo, Pietro Rinaldi, di «Napoli è tua»

NAPOLI — «Non vogliamo l'albergo al posto di una scuola». Con questo slogan, ieri mattina, i precari della rete Reclaim hanno occupato il plesso "Belvedere" del Vomero. A maggio le suore del Buon Pastore, proprietarie dello stabile, avevano "sfrattato" studenti e docenti per i debiti accumulati con la precedente Amministrazione comunale. E, così, scolaresca e corpo docente sono stati dirottati nella succursale di via Acitillo, la ex Saba, come anticipato lo scorso 21 luglio dal *Corriere del Mezzogiorno*: una sistemazione sempre sgradita a insegnanti e genitori per gli spazi ridotti.

La vicenda della Belvedere rientra nell'emergenza dei fitti passivi degli istituti scolastici, emersa già nella scorsa estate. In totale la cifra del debito contratto si avvicina a un milione e mezzo di euro. Oltre alle criticità che riguardano il quartiere collinare e Chiaia-San Ferdinando, la questione si manifesta su tutto il territorio cittadino. Ad aggravare la situazione è la carenza delle strutture pubbliche in cui sistemare la platea studentesca e l'impossibilità, da parte di palazzo San Giacomo, di sostenere una nuova spesa in immobili di edilizia privata. In questo scenario è partito il blitz di Reclaim, dopo quelli effettuati nei giorni scorsi contro le sedi di Equitalia. «Oggi il progetto delle

suore sembra quello di fare, lì dove sorgeva la scuola, un bed and breakfast — scrivono in una nota gli attivisti —. Una nuova speculazione della chiesa che non paga un euro della crisi, continua mantenere l'esenzione fiscale su immobili come questo di via Belvedere». «Sfrattano scuole, costruiscono alberghi, non pagano la crisi, No Vat», recitava uno degli striscioni esposti dagli occupanti all'esterno dell'edificio, mentre un altro faceva riferimento alla mobilitazione internazionale degli indignados prevista a Roma il prossimo 15 ottobre.

«Chiediamo che la scuola Belvedere — hanno concluso gli attivisti — ritorni alla sua sede centrale e che venga impedita la costruzione di un'opera speculativa come un albergo». I precari di Reclaim si sono poi recati all'uscita degli alunni del plesso di via Acitillo per promuovere un'assemblea con i genitori che si è tenuta nei locali della scuola occupata nel pomeriggio. Presente all'occupazione anche il consigliere comunale di "Napoli è tua", Pietro Rinaldi, che ha aderito all'iniziativa e si è rivolto alle istituzioni: «Ancora una volta sono i movimenti sociali che danno indicazione precisa alle istituzioni su come si esce dalla crisi — ha dichiarato Rinaldi — e su chi dovrebbe pagare il peso di un debito che

certo non hanno generato studenti, precari, lavoratori. L'occupazione della scuola serve per denunciare che in una situazione in cui le fasce medio basse della popolazione diventano sempre più povere, cedendo pezzi di reddito allo Stato e perdendo ogni forma di welfare, c'è chi, come l'Ordine delle suore del Buon Pastore, sfratta senza battere ciglio, un migliaio di alunni, costringendoli a continuare il proprio percorso scolastico dentro gli angusti spazi della succursale». Quella della Belvedere è solo una delle tante iniziative in vista della marcia del 15 ottobre. Sempre ieri, al Maschio Angioino, è partita "Precaria-Festival del precariato napoletano": la tre giorni di dibattiti, concerti e workshop organizzata dai comitati e dalle associazioni del precariato metropolitano e studentesco. Il movimento ha già promesso altre manifestazioni a sorpresa nei luoghi simbolo della città: l'autunno caldo è appena iniziato.

Giuseppe Manzo

Seconda Università L'ateneo si mobilita con Unicredit

Ricerca pediatrica, spettacoli in Villa a caccia di risorse

Domenica colletta tra i cittadini

NAPOLI — I bambini per i bambini. Potrebbe essere questo lo slogan dell'iniziativa «Il grande cuore di Napoli» promosso dalla Seconda Università di Napoli per promuovere la ricerca in ambito pediatrico. «Generalmente per il fund raising ci si rivolge unicamente al settore privato», ha spiegato il Preside della Facoltà di medicina e chirurgia della Sun Giuseppe Paolisso nel corso della presentazione tenuta ieri nell'Aula magna del dipartimento di pediatria dell'Ateneo. «Invece, per reperire fondi in favore dei piccoli ammalati e favorire i settori della ricerca e dell'assistenza in ambito pediatrico si inaugurerà un metodo innovativo, che coinvolge altri bambini», aggiunge Paolisso. L'appuntamento con la serie di iniziative promosse dalla presidenza in sinergia con Unicredit — che ha stanziato 10 mila euro per un premio assegnato alla ricerca in ambito pediatrico dal dipartimento diretto dalla professoressa Laura Perrone — e l'Assessorato allo Sport del Co-

mune di Napoli con altri sponsor, è per dopodomani in Villa comunale (ingresso da piazza San Pasquale) dove dalle 10.30 alle 14.30 si terranno attrazioni per i bambini di varia natura, dai giochi di animazione ai laboratori musicali e di pittura, fino agli spettacoli, alla lettura di fiabe e all'esibizione di un giocoliere sputafuoco.

«Partecipiamo a questo importante progetto — ha spiegato l'assessore alle Politiche Giovanili del Comune Giuseppina Tommasiello — In Italia sono sempre più esigui i finanziamenti destinati alla ricerca e solo una grande collaborazione tra le istituzioni può portare ad un parziale superamento di un momento così difficile». La giornata prevede così tre momenti orientati al gioco, allo sport — molto importate da incentivare per contrastare l'obesità infantile, in cui la Campania ha un primato — e all'educazione, con fiabe e prassi orientate alla raccolta differenziata e alla salvaguardia dell'ambiente. I riflettori, però, restano

puntati sul disagio dei piccoli ammalati e sulla necessità di reperire fondi per migliorare le loro condizioni di cura e assistenza.

«Purtroppo oggi reperire finanziamenti per la ricerca è la sfida quotidiana per chi governa gli Atenei italiani», ha spiegato il Rettore della Sun Francesco Rossi. Mentre tutte le informazioni sulle attività saranno distribuite, grazie all'appoggio di Federfama Napoli, nelle Farmacie cittadine.

Fuani Marino

La visita



Il presidente
Giorgio Napolitano

Ritorno dopo tre mesi

Arriva Napolitano due giorni di impegni

OTTAVIO LUCARELLI

UNA due giorni intensa per Giorgio Napolitano che stamattina torna in città dopo tre mesi. Arrivo alle 10 alla stazione centrale e subito il via con la deposizione di una corona d'alloro alla restaurata statua di Giuseppe Garibaldi. Alle 10.30 il Capo dello Stato inaugura a Palazzo Reale la mostra "Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale" (aperta al pubblico da domani al 15 gennaio) per poi partecipare, al Teatro di corte di Palazzo Reale, al convegno "Nazione e libertà nel Mediterraneo del XIX secolo".

Nel pomeriggio Napolitano è alle 16.30 nell'aula Pessina della facoltà di

Giurisprudenza della Federico II con docenti e studenti. La prima giornata si conclude alle 19.30 con la visita a Palazzo Reale alla mostra "L'arte all'Opera" e la partecipazione al teatro San Carlo alla serata inaugurale della stagione sinfonica. In programma l'esecuzione dell'oratorio "Terra" commissionato per i 150 anni dell'Unità ed eseguito dall'Orchestra e dal Coro del San Carlo diretti da Jonathan Webb.

Domani la seconda giornata comincia alle 10 a piazzale Tecchio, nell'aula magna "Leopoldo Massimilla", con l'inaugurazione dell'anno accademico della facoltà di Ingegneria. Interventi del rettore Massimo Marrelli, del preside Piero Salatino, del presidente del Polo delle scienze Massimo D'Apuzzo. In occasione del bicentenario della Scuola di Ingegneria di Napoli, Lectio magistralis del presidente del Cnr Francesco Profumo.

Napolitano si sposterà alle 11.30 al Teatro di corte di Palazzo Reale per il convegno della fondazione Mezzogiorno Europa, presieduta da Umberto Ranieri, sul tema "La diplomazia della globalizzazione". Nel pomeriggio alle 15.30 alle Catacombe di San Gennaro è in programma l'incontro per i cinque anni della fondazione "Con il Sud" con intervento del cardinale Crescenzo Sepe. Ultima tappa a Nisida alle 17 con i minori e gli operatori del progetto "Futuro ragazzi".

Il Presidente battezerà un osservatorio sulla legalità. In futuro un museo sulla criminalità

Due giorni con Napolitano

Mostre, convegni e incontri per il Capo dello Stato che stasera sarà al Lirico

Una due giorni intensa. Come sempre il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non si risparmia per la sua Napoli. Appuntamenti mirati. Da una parte quelli più istituzionali e culturali, che riguardano i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Dall'altra quelli sociali, dedicati soprattutto ai ragazzi di Napoli, da sempre un argomento che sta molto a cuore al Capo dello Stato. Tra gli eventi clou quello di sabato per i cinque anni della Fondazione con il Sud, presieduta da Carlo Borgomeo, che traccia nelle catacombe di San Gennaro il bilancio dell'attività nei quartieri periferici e disagiati della città. Ma non solo. La fondazione Mezzogiorno-Europa, fondata proprio da Napolitano, ha trovato in Con il Sud un partner ideale per realizzare un osservatorio sulla legalità. Del comitato tecnico-scientifico faranno parte Raffaele Cantone, Gennaro Marasca, Alfredo Guardiano, Carlo Trigilio, Riccardo Marselli. In prospettiva l'iniziativa prevede anche un museo virtuale sulla criminalità, che ospiterà l'immensa mole di materiale sull'argomento tra norme, indagini e documenti, e avrà sede a Napoli e Milano. Il Comune di Napoli si è già detto disponibile ad ospitare la sede: potrebbe essere scelto Palazzo Fuga oppure Castelcapuano.

Ma dicevamo, il presidente arriverà in città questa mattina, in treno. Alle 11 inaugurerà a Palazzo Reale la mostra «Da Sud. Le radici meridionali dell'unità nazionale», di cui sono curatori gli storici Luigi Mascilli Migliorini e Anna Villari. Sempre a Palazzo Reale Napolitano presenzierà al convegno «Nazione e libertà nel Mediterraneo del XIX secolo» a cui prenderanno parte gli storici Giuseppe Galas-

so, Piero Craveri e Gilles Pécout. Nel pomeriggio incontrerà studenti e docenti della facoltà di Giurisprudenza della Federico II, accolto dal rettore Massimo Marrelli e dal preside Lucio De Giovanni. Intorno alle 20 il presidente, con la moglie Clio, si recherà al San Carlo per l'apertura della stagione sinfonica del Lirico napoletano con l'oratorio «Terra».

Il giorno dopo, in mattinata, Napolitano andrà alla facoltà di Ingegneria dove si terrà una lectio magistralis del presidente del Cnr, Francesco Profumo e poi alle 11 e 40, sempre a Palazzo Reale, presenzierà alla conferenza internazionale «La diplomazia della globalizzazione», promossa dalla fondazione, MezzogiornoEuropa e dal ministero degli Esteri. Dopo il meritato riposo a villa Rosbery, alle quattro del pomeriggio il capo dello Stato entrerà nel cuore della Sanità, anzi nel ventre di Napoli, nelle catacombe di San Gennaro. Concluderà la visita con i ragazzi del carcere di Nisida.

Simona Brandolini

LA FESTA DELLA SOLIDARIETÀ

“Insieme nello Sport”: boom di adesioni

NAPOLI. Al Collana è andata in scena la nona edizione di “Insieme nello Sport”, la festa di solidarietà riservata allo sport per disabili organizzata dal Coni provinciale di Napoli, un evento polisportivo entrato a far parte della tradizione sportiva della città. Dopo la sfilata dei 2100 partecipanti con l'inno di Mameli suonato dalla Fanfara del 10° battaglione dei Carabinieri della Campania e i discorsi della autorità intervenute, la piccola-grande olimpiade dei disabili è proseguita in una magnifica giornata di sole e davanti ai 400 studenti del liceo Pansini, del liceo Flacco di Portici e all'istituto professionale Giustino Fortunato. Quattro ore di gare con ben

ventidue discipline sportive diverse. «Siamo felici di dar vita a questa magnifica giornata di festa, sport e solidarietà. Il primo anno, nel 2002, c'erano 28 associazioni e 500 partecipanti. Oggi le associazioni sono 90 e i partecipanti più di 2mila», ha detto un emozionato Amedeo Salerno, presidente del Coni provinciale e organizzatore della manifestazione. In prima linea anche il sindaco Luigi de Magistris: «Vi porto il saluto di Napoli – ha detto il sindaco rivolto ai partecipanti -, questa è una gran giornata perché lo sport è il luogo per antonomasia dove non esistono differenze, dove siamo tutti uguali. E posso garantire che a Napoli lo saremo sempre».

OCCUPATO LO STABILE DI VIA BELVEDERE DI PROPRIETA' DELLE SUORE DELLA CARITA' DEL BUON PASTORE

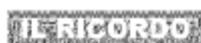
No all'albergo al posto della scuola, attivisti in azione al Vomero

NAPOLI (fp) - Oltre duecento alunni della scuola media 'Andrea Belvedere' del Vomero, ai quali le suore della Carità del Buon Pastore lo scorso maggio avevano intimato lo sfratto, erano convinti che in quella struttura, che fino a qualche mese fa era il fiore all'occhiello del quartiere collinare di Napoli, si sarebbe realizzato un progetto caritevole ad opera delle suore. Ma così non è. A quanto pare, si è preferito fare spazio ad un'idea imprenditoriale e alla nascita di un bed and breakfast. Così, ieri mattina, gli attivisti della rete Reclaim, rete urbana contro

la crisi, hanno occupato i locali della ex scuola di via Belvedere, affiggendo striscioni su ogni parete esterna dell'edificio. *"Una ex scuola fino al maggio scorso, quando l'ordine delle suore del Buon Pastore che ne detiene la proprietà - hanno precisato i rappresentanti della Rete in sit in davanti la struttura - decise di mandare lo sfratto alla scuola comunale. Oggi il progetto delle suore, va al di là del bene degli studenti"*. Gli attivisti hanno esposto uno striscione con la scritta 'Sfrattano scuole, costruiscono

alberghi, non pagano la crisi, No Vat', ed un altro striscione che richiama la manifestazione degli indignati del 15 ottobre. La loro è stata una manifestazione pacifica con un messaggio chiaro da inviare alle istituzioni ma soprattutto alle suore: *"ritornino alla loro sede centrale in via Belvedere, (ora si trovano in una sede più piccola in vico Acitillo, nda), e che venga impedita la costruzione di un'opera speculativa come un albergo in via Belvedere"*. Presente all'occupazione con gli attivisti di Reclaim anche il consigliere comunale di Napoli è Tua, **Pietro Rinaldi**.





Ieri la celebrazione si è trasferita tra i banchi: grande la partecipazione e l'interesse degli studenti

Le Quattro Giornate, la Resistenza entra negli istituti superiori

NAPOLI (rc) - La Resistenza entra nelle scuole napoletane. Ieri altra tappa della commemorazione delle Quattro Giornate di Napoli, ricorrenza che si sta celebrando in città da mercoledì che si concluderà domani. *"Le Quattro giornate sono motivo di orgoglio per noi napoletani, perchè testimoniano come questa città sia da sempre capace di difendere la propria libertà e la propria dignità. Anche oggi è così, lo sarà anche domani"*. Questo quanto ha dichiarato il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**. Dal mercoledì a domani, aggiunge De Magistris, *"il Comune è impegnato a ricordare, insieme alla cittadinanza, l'estremo sacrificio realizzatosi 68 anni fa. Nel 1943, infatti, Napoli si ribellò all'oppressione nazifascista: unica città d'Italia ad autoliberarsi dalle truppe di occupazione tedesche e dalla dittatura di Mussolini. Napoli accolse, dunque, i militari alleati da città già libera, stremata e ancora sanguinante, mutilata e offesa, ma comunque libera per suo merito"*. Ieri gli assessori della giunta comunale hanno incontrato gli studenti nei diversi istituti superiori scolastici, *"personalmente ha detto ancora il sindaco - sono andato al liceo classico Pansini, da me frequentato da ragazzo. Ho ascoltato le domande e le riflessioni dei giovani studenti, ho*

ricordato loro quanto sia importante difendere i valori democratici che la Resistenza ci ha consegnato e che sono ancora attuali: la libertà, l'uguaglianza, la tolleranza". E poi il sindaco è tornato sull'importanza della Costituzione: i valori della Resistenza rivive proprio nella Carta *"su cui Piero Calamandrei investiva tutta la speranza di futuro della nostra democrazia"*. Grande la partecipazione degli studenti al liceo Pansini che sono intervenuti sul tema della Resistenza mostrando, in alcuni casi, una padronanza e una puntualità che vanno sottolineate. E la stessa scena si è avuta nel resto degli istituti visitati dagli assessori della giunta. Gli studenti napoletani hanno risposto con orgoglio all'appuntamento, inorgoglitati ulteriormente dal ruolo che la Resistenza nella città di Napoli ha giocato per la liberazione dell'intera Nazione dal giogo nazifascista. Un'oppressione che ha avuto termine, almeno a Napoli proprio a fine settembre del 1943 con settantasei ore di combattimenti che lasciarono sul campo centinaia di napoletani (secondo una stima non ufficiale, ma comunque molto accreditata sarebbero 562) che non morirono invano; il loro sangue servì per far continuare a vivere l'Italia.

LA VISITA INCONTRO CON DE MAGISTRIS E I CONSIGLIERI

Palestina, ambasciatore a Napoli

Il sindaco Luigi de Magistris, ha ricevuto ieri mattina, a palazzo San Giacomo, l'ambasciatore della Palestina a Roma Sabri Atiyeh. All'incontro hanno partecipato il presidente del consiglio comunale, Raimondo Pasquino, il vicepresidente Fulvio Frezza e il consigliere Sandro Fucito. «Sia io in qualità di sindaco, ma soprattutto il consiglio comunale con l'approvazione di un ordine del giorno, abbiamo sostenuto l'esigenza del riconoscimento della Palestina come stato presso le Nazioni Unite», ha detto il sindaco. «A noi napoletani sta a cuore la sicurezza di Israele come quella della Palestina - ha sottolineato - Crediamo che il riconoscimento dello stato palestinese sia quindi una priorità sullo scenario internazionale, esigenza questa condivisa da molti popoli».



Dopo il blitz della polizia municipale e gli atti spediti in Procura, gli ex occupanti della struttura di Bagnoli si difendono

Sfrattati di via Neghelli, nuove proteste nell'aria

La voce degli sloggiati: "Ci hanno dato dei truffatori, ma non è così. E poi siamo in un residence non in carcere"

di Flora Pironcini

NAPOLI - Sono mesi ormai che si parla di loro. Si alternano soluzioni che sembrano definitive fino a giornate convulse con manifestazioni, proteste e sit in all'esterno del palazzo comunale. Le sedici famiglie di Cavalleggeri d'Aosta, conosciute da tutti come 'sfrattati di via Neghelli', quelle famiglie che per giorni interi hanno dormito sul ciglio di una strada con letti di fortuna e tende da campeggio, adesso aspettano ancora che quanto 'promesso' e deliberato in giunta la scorsa settimana si possa realizzare al più presto. Per loro, infatti, il Comune di Napoli avrebbe trovato uno stabile, di proprietà dell'amministrazione, in via Carlo Poerio nei pressi di piazza Garibaldi che necessiterebbe solo di alcuni adeguamenti. Da una settimana, intanto, palazzo San Giacomo, con un atto deliberativo di 13mila euro, ha permesso ai nuclei familiari di alloggiare mettendo a disposizione dei bungalow presso la struttura turistica Varca d'Oro di Marina di Varcaturò, nel territorio giuglianese. Il passaggio dalla struttura di Varcaturò dovrebbe avvenire entro il 17 ottobre, ma al momento

sembra tutto in alto mare. E quel giorno sembra dietro l'angolo. Dopo le accuse lanciate nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale, gli ex occupanti del 56esimo circolo didattico 'Raffaele Viviani' di Cavalleggeri d'Aosta, vogliono far sentire la propria voce. "Il Comune di Napoli lancia accuse pesanti nei nostri confronti - ha detto **Vincenza Visone**, una delle donne sfrattate - facendo intendere che siamo tutti disonesti, ma non è così". La rabbia di Vincenza è 'scoppiata' dopo il blitz della polizia municipale avvenuto lo scorso lunedì. Una 'visita' a sorpresa da parte degli agenti del generale **Sementa** che aveva come scopo quello di accertare se sussisteva lo 'stato di indigenza assoluta per carenza di abitazione'. "Io sono separata con un figlio e non percepisco un solo euro da mio marito, come potrei mai vivere se il Comune non mi aiuta?" ha chiarito la giovane donna. Non ci stanno a sentirsi chiamare "truffatori" perché "i soldi erogati dalla tesoreria comunale - come hanno spiegato le famiglie, in base alle dichiarazioni lasciate nel corso di una conferenza stampa dagli assessori **Tuccillo** e **Narducci** - sono stati con-

segnati direttamente alla reception del villaggio". "Poi - si è chiesta la donna - siamo in galera che alle 21 dobbiamo essere tutti presenti al villaggio per forza?". Alzano la voce e la polemica diventa sempre più infuocata. "Il Comune di Napoli - ha poi chiarito Vincenza - aveva promesso l'istituzione di un pulmino che permettesse ai nostri figli di andare a scuola, ma ad oggi non si è visto né un pulmino né un'auto né qualcuno che ci fornisce questo servizio". Una circostanza che costringe le mamme, di prima mattina, a prendere i mezzi della linea M1 per raggiungere il centro della città: "non è vivere questo, soprattutto per i nostri figli". Sono mesi, ormai, che le 56 persone, bam-

bini e invalidi compresi, non trovano pace: gli illeciti compiuti negli anni scorsi, occupando di punto in bianco una struttura scolastica, ora stanno costando caro. Da Palazzo San Giacomo sono arrivate più volte le rassicurazioni per una soluzione definitiva al 'problema casa' che affligge i sedici nuclei familiari, ma si è anche detto che non si accetteranno più atti illegali. Intanto, il 17 ottobre dovranno lasciare la struttura turistica di Marina di Varcaturò, e all'orizzonte si intravede solo aria di tempesta. "Credo che il 17 ottobre ci sarà ancora un'altra protesta da parte nostra - ha continuato Vincenza - perché ad oggi quei locali sono ancora occupati da uffici comunali e non sono stati avviati i lavori di adeguamento che il Comune dice si stiano facendo". Continua il botto e risposta tra i 17 nuclei familiari e palazzo San Giacomo, intanto la Procura della Repubblica è stata informata di quanto accaduto e le indagini saranno avviate nel più breve tempo possibile. Per ora è dato ancora attendere.

VERSO IL 15 OTTOBRE

Napoli precaria e indignatissima in rassegna

Adriana Pollice

NAPOLI

C'è chi è pagato una volta l'anno anche se l'affitto di casa arriva ogni mese e poi c'è chi aveva la laurea e il piano A, e anche il piano B e C ma poi sono andati tutti a rotoli. Del resto nessuno di loro l'ha scelta la precarietà, c'è solo finito dentro. Sono le storie che raccontano i ragazzi davanti alle telecamere del "Precaria casting - verso il 15 ottobre", giornata internazionale degli *indignados*, che in Italia si svolgerà a Roma. Per preparare la protesta Napoli si è attrezzata con Precaria - Festival delle culture e dei soggetti del precariato metropolitano. Che la città offra uno dei migliori panorami sul declino dell'occidente e del sud, non c'è dubbio: migliaia di mutui casa abbandonati per insolvenza nell'ultimo anno, l'Istat prevede oltre 2 milioni di giovani in fuga verso il nord, disoccupazione giovanile al 25%.

Fino a sabato ci sarà tempo anche per riempire i questionari del controcensimento, da confrontare poi con i dati ufficiali: spesso i numeri non tornano. Sarà la rassegna a offrire una sintesi della condizione sociale. Si è cominciato ieri con il workshop sul valore sociale della conoscenza, i diritti di cittadinanza e la privatizzazione della formazione. Oggi pomeriggio al Maschio Angioino (ore 16) appuntamento con il "diritto precario all'informazione" a cura del Coordinamento campano dei giornalisti precari. Alle 17.30 lo sguardo si allarga al mondo con "Le piazze della rivolta e dell'indignazione": Basma Mohamed (Egitto), Hibai Arbidie Lola Matamala (Spagna), Hamadi Kaloutcha (Tunisia) e poi col-

legamento Skype con i movimenti in Grecia. E Islanda. Collegamento con il Teatro Valle di Roma, gestito dai precari dello spettacolo di Napoli.

Domani a Palazzo Gravina (Facoltà di Architettura) il pomeriggio si aprirà discutendo di precarietà e spazi urbani, a cura del Comitato centro storico, e poi di movimenti sonori con Marco Messina dei 99Posse. La seconda sessione sarà su narrazioni, social network, democrazia dal basso, 'trasformazioni mediative', con Tiziana Terranova (ricercatrice in microinformazione e democrazia), Franco Berardi - Bifo (scrittore e filosofo della comunicazione), Hamadi Kaloutcha (blogger tunisino arrestato dal regime di Ben Ali per la sua attività su internet) con intervento in videoconferenza dei movimenti No-Tav. Dalle 19 invece si discuterà di lavoro e deindustrializzazione a partire dalla proiezione del film *RCL - Ridotte capacità lavorative* con Paolo Rossi, a seguire il dibattito con l'economista Emiliano Brancaccio, intervorranno sindacalisti Fiom, Usb e Cobas, comitati lavoratori Irisbus di Avellino, Fincantieri e indotto di Castellammare di Stabia, movimento Precari Bros, comitato lavoratori dei trasporti. Finale di serata affidato ai concerti di Low Fi e 24 Grana. Nel mezzo, la dismissione del Terzo settore, il diritto alla previdenza per chi dopo 10 anni di versamenti da parasubordinato non avrà mai la pensione, la possibilità di costruire nuovi appuntamenti di incontro e di lotta in vista del 15 ottobre, magari cominciando a riprendersi una piazza anche a Napoli in attesa di afferrare anche il nostro futuro. Come raccontano gli striscioni alle manifestazioni di questi mesi, «la vita non aspetta».

Dai cattolici un manifesto per il Sud

Mcl, Cisl, Confartigianato, Compagnia delle Opere, Confcooperative e Acli: lo sviluppo del Meridione è questione centrale nazionale

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Nel Mezzogiorno che perde lavoro e sviluppo - come dice l'ultimo Rapporto Svimez -, l'invito all'impegno della presenza e della partecipazione dei cattolici giunge ancora una volta dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, promosso da Movimento cristiano lavoratori, Cisl, Confartigianato, Compagnia delle Opere, Confcooperative e Acli. Un anno dopo la prima

convocazione generale per il Sud, e l'avvio di una rete di solidarietà e cooperazione tra Napoli, Palermo, Bari e Reggio Calabria, secondo i principi del Forum, ieri a Napoli ci si è ritrovati nel Simposio "Ripartire dai valori per un nuovo Mezzogiorno: classe dirigente, Bene Comune e sviluppo".

«Siamo chiamati ad azioni di lungo periodo - ha sottolineato Natale Forlani, portavoce del Forum - nella convinzione che senza i cattolici l'Italia non può essere migliore. Ma per essere protagonisti dobbiamo migliorare noi stessi». Le indicazioni giungono dalla Dottrina sociale della Chiesa e dal Papa che chiede che i cattolici impegnati nelle istituzioni e nel sociale si facciano classe dirigente attiva e visibile nell'affrontare la crisi socio-economica. Una crisi, è l'osservazione di Tonino Inchingoli, referente del Forum nazionale, che renderà esponenziali le contraddi-

zioni già emerse negli anni recenti: nei diversi tassi di crescita economica tra nord e sud e per le differenze di redistribuzione del reddito tra i diversi ceti sociali. Una crisi che, per il governatore campano Stefano Caldoro, «non lascia appigli per la crescita e lo sviluppo». È l'irrisolta questione meridionale che, ha sottolineato il cardinale Crescenzo Sepe nella prolusione, «denuncia un vuoto etico-politico che, dall'Unità d'Italia a oggi, ha consentito che il Mezzogiorno, e la Campania in particolare, restassero imbrigliati nelle solite problematiche di una continua dipendenza del nostro apparato produttivo a scelte fatte da altri senza tenere conto della specificità e identità del territorio». Uno stato di cose da cui è nata un'economia "diabolica".

L'obiettivo del Forum è rilanciare il tema dello sviluppo del Mezzogiorno come questione centrale nazionale. Da questa intenzione

nasce un manifesto per il Sud con cinque priorità: utilizzare le risorse pubbliche disponibili per attrarre nuovi investimenti privati e l'occupazione regolare contrastando le pratiche delle assunzioni assistite nelle pubbliche amministrazioni; diffondere la Carta dei diritti del cittadino nei servizi pubblici per favorire, con la partecipazione attiva delle popolazioni, il miglioramento della qualità delle prestazioni; promuovere programmi di contrasto verso l'illegalità e il lavoro sommerso con intese tra istituzioni, forze dell'ordine, rappresentanze delle parti sociali; offrire ai giovani e alle donne del Mezzogiorno l'opportunità di un programma di inserimento al lavoro combinando incentivi pubblici e accordi tra le parti sociali; promuovere programmi locali rivolti a contrastare la povertà mettendo al centro le persone deboli e le famiglie numerose.

SOLIDARIETÀ



di ANTONELLA BARINA

I GIOVANI CHE, PER LAVORARE, RIPARTONO DA SAN GENNARO

Si sono già venduti 30 mila biglietti da quando, tre anni fa, sono state aperte le Catacombe

di San Gennaro nel quartiere Sanità, uno dei più tosti di Napoli. La città ha riavuto un bene culturale di pregio, ma si è anche creato un indotto: tanti ragazzi della zona, che avevano abbandonato la scuola, hanno imparato un mestiere partecipando al recupero di quel tesoro paleocristiano e, da allora, hanno avviato una serie di cooperative sociali. Come quella di elettricisti formata dai giovani che hanno eseguito l'impianto elettrico delle catacombe. O quella di guide turistiche fondata da ragazzi che, per la riapertura del sito, hanno trascorso un anno a Londra a imparare l'Inglese.

Motore di tutto ciò: la Fondazione con il Sud, ente non profit nato dall'alleanza tra fondazioni bancarie e il mondo del terzo settore per promuovere occasioni di sviluppo nel Mezzogiorno. Sostenere iniziative per l'educazione dei giovani, la tutela ambientale, l'integrazione degli immigrati, la legalità, il riuso dei beni confiscati alle mafie... In cinque anni, la Fondazione ha finanziato più di duecento progetti in Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna, coinvolgendo oltre 1500 organizzazioni e 100 mila cittadini.

E ora propone, proprio negli spazi delle Catacombe di San Gennaro (le uniche in Italia con accesso ai disabili), tre giorni di incontri, teatro, musica, mostre, laboratori, dibattiti per presentare al pubblico i progetti realizzati e quelli in corso (www.conilsud.it). E così, da oggi a domenica 2 ottobre, l'Accademia del cinema, che insegna regia, montaggio, fotografia ai ragazzi di Enzitetto, alla periferia di Bari, proietta i video girati finora. L'officina, che a Matera ha recuperato la figura del maestro artigiano per trasmettere ai giovani gli antichi mestieri, organizza laboratori aperti al pubblico... Sabato si attende il presidente Napolitano mentre domenica si svolgerà l'incontro dei responsabili del non profit meridionale. ■■



RE LE INCHIESTE

Sanità i tempi delle liste d'attesa

GIUSEPPE DEL BELLO

UNA lastra del torace? Dieci giorni e si torna a casa con radiografia e referto. Visite specialistiche ed esami diagnostici, Napoli sembra messa meglio delle altre città. Almeno per le liste d'attesa e fatte salve le correzioni delle associazioni dei pazienti. Basta scorrere l'elenco su *REInchieste* del sito di Repubblica.it per sapere che in un tempo massimo di 60 giorni (ma è possibile ottenere l'esame in giornata in uno dei 10 distretti cittadini) è possibile sottoporsi a Risonanza muscoloscheletrica, mentre per una Tac dell'addome (pubblico e privato accreditato), ci vogliono 15 giorni. Sempre nella Asl Napoli 1 (riferimento partenopeo dell'indagine) si ottiene un'ecografia addominale in 15 giorni; il doppio del tempo (un mese) per un campo visivo e per un Ecg. Altrettanto confortanti i dati per i consulti specialistici. Per l'oculistica ci vogliono due settimane. Altrettanto per l'endocrinologia. Dall'elenco si evince che non si sfiorano quasi mai i 15 giorni, sia per gli accertamenti che per i controlli specialistici. Carlo Caramelli, responsabile di *Cittadinanzattiva*, fa notare che «ci sono esami come Pet o elettromiografia per i quali si aspettano fino a 6 mesi. La salute sta diventando una merce di chi se la può comprare». Negativa la situazione del Cardarelli dove, ad esempio, per una spirometria (funzionalità respiratoria), si resta in lista 5 mesi.

«Rischio per la salute dei cittadini Avanti con discariche e impianti»

Il dossier

La relazione della Commissione sui punti critici del caso Campania «Interventi fermi dal 2008»

Daniela De Crescenzo

La lettera di diciotto pagine inviata al ministro Frattini dal presidente della commissione Eu, Janez Potocnik, spazza via tutte le polemiche. Non ci sono troppi termovalorizzatori nel piano della Regione, e non ce ne sono nemmeno troppo pochi. Le discariche possono essere a Napoli o ad Avelino, e volendo anche a Salerno. Gli impianti possono essere affidati ad amministratori pubblici o privati. Quello che con durezza e con chiarezza l'Europa ci contesta non sono le scelte compiute, ma quelle che i nostri amministratori non sono riusciti a concretizzare. Un immobilismo che rischia di costarci molto caro. Non saranno sbloccati, infatti i 145 milioni già stanziati e rischiamo anche una nuova multa. Spiega la Commissione Ue: «È incontestabile che i rifiuti giacenti nelle strade, nonché quelli in attesa di trattamento presso i siti di stoccaggio, costituiscano un degrado significativo dell'ambiente e del paesaggio e una reale minaccia tanto per l'ambiente quanto per la salute umana. Infatti tali accumuli potrebbero determinare una contaminazione del suolo e delle falde acquifere».

E poi elenca in maniera puntuale tutti i punti critici della attuale situazione.

Discariche. Secondo il piano regionale servirebbero sversatori per 8 milioni di metri cubi, ma lo stesso documento di programmazione non spiega dove saranno realizzati. In una nota inviata l'11 giugno dalla rappresentanza italiana a Bruxelles si sottolinea che in Provincia di Napoli sono necessarie tre discariche che saranno indicate entro il 2011 dal presidente della Provincia, a Salerno verrà riaperto il sito di Macchia Soprana, e discariche di Savignano, Sant'Arcangelo e

San Tammaro saranno ampliate del 15 per cento. Ma nulla è stato fatto.

I trasferimenti all'estero. Secondo gli italiani è necessario inviare fuori regione o in altri Paesi 600 tonnellate di rifiuti al giorno. La commissione ricorda che già nella sentenza di condanna del marzo 2010 si constatava che nel 2008 non era stato possibile rimediare al deficit strutturale con i trasferimenti dei rifiuti. D'altro canto evidenzia che le Autorità italiane non hanno concretizzato accordi con altri Paesi europei e non hanno nemmeno fornito date certe su quando questi saranno firmati. E restano problematici anche i viaggi verso le altre Regioni. Infatti la spazzatura resta in strada.

Inceneritori. L'unico impianto in funzione è quello di Acerra. Sono previsti altri tre impianti (Napoli, Salerno, Caserta) più una struttura destinata a bruciare le balle. Nessuno sarà pronto prima del 2014. Quello di Napoli sarà funzionante tra il 2015 e il 2016. Di quello di Caserta si trova traccia solo nel piano regionale: dovrebbe essere avviato all'inizio del 2014, ma non c'è nessuna gara di appalto.

Ecoballe. Sul territorio campano ce ne sono sei milioni. I due siti più grandi sono quello di Villa Literno e Taverna del Re. Le Autorità italiane prevedono di caratterizzare il materiale e poi bruciarlo in un apposito impianto da realizzare tra Giugliano e Villa Literno. Inoltre si sono 470 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani stoccati a Ferrandelle e 80 mila tonnellate di frazione umida che ingombrano gli stir. Ma dall'Italia non sono giunte notizie sui tempi previsti per analizzare e incenerire le balle e rimuovere tutto il resto.

Stir. La Commissione sottolinea che sono frequentemente intasati o guasti.

Siti di compostaggio. Sono previ-

sti 10 impianti, uno solo (quello di Salerno) è in costruzione. Per gli altri non ci sono tempi certi.

Raccolta differenziata. La percentuale campana ha superato il 35 per cento e anche i dati delle province di Napoli e Caserta sono in miglioramento, ma non sono stati forniti i dati sulla città di Napoli. E la commissione sottolinea: «È fondamentale intensificare gli sforzi per un ulteriore significativo incremento delle percentuali di differenziata nei Comuni della provincia di Napoli e, segnatamente, nel capoluogo partenopeo».



”

Inceneritori
I commissari pendono atto delle scelte sugli impianti ma rilevano indicazioni carenti sui tempi

Raccolta
«Necessario rafforzare la raccolta differenziata soprattutto nel Comune di Napoli»

I CONTI NON TORNANO

I dirigenti delle società controllate del Municipio saranno pagati a rispondere di tasca propria

Debiti fuori bilancio, bocciati 7 milioni

Realfonzo: spese inutili delle partecipate

NAPOLI (c.cresc.) - La giunta comunale di Napoli, su proposta dell'assessore comunale al bilancio **Riccardo Realfonzo** (nella foto), ha bocciato quasi sette milioni di euro fuori bilancio, di cui 5 milioni, accumulati dai dirigenti della partecipata 'Napoli Servizi'. La scelta politica ed amministrativa è stata adottata nell'ambito della "manovra di salvaguardia degli equilibri di bilancio" e dopo la ricognizione dei debiti fuori bilancio accumulati fino allo scorso 31 agosto. Nella seduta odierna del consiglio comunale, l'assessore Realfonzo illustrerà la relazione sulla 'manovra' e la delibera numero 12 approvata dalla giunta lo scorso 24 settembre. Secondo il dipartimento della ragioneria generale negli ultimi mesi, l'ente di Palazzo San Giacomo e le dieci municipalità, hanno accumulato 2505 debiti fuori bilancio per un totale di 30 milioni 213 mila euro, di cui l'assessore ne ha 'bocciati' 6 milioni 928 mila euro, non ritenendo idonea la documentazione presentata. "Buona parte di questa cifra, oltre 5 milioni, sono legati alla società Napoli Servizi per lavori effettuati nella sede del Forum delle Culture e per l'affidamento all'esterno della vigilanza armata, ossia spese non giustificabili" - ha sottolineato Realfonzo. Dunque, i dirigenti dell'azienda partecipata pagheranno di tasca propria. L'assessore ha 'riconosciuto' e 'legittimato' 2494 debiti 'fuori bilancio' per un importo complessivo di 23.284.458,85 euro. Sono debiti costituiti per due terzi da obblighi derivanti da sentenze e per un terzo da debiti assunti dai dirigenti per interventi di importo superiore ai 20 mila euro effettuati nell'interesse dell'ente. Il documento finanziario ha valutato anche e ritenuto indispensabili altre spese sopraggiunte come il riscaldamento di scuole ed uffici, utenze, rimborsi con-

siglieri, compensi relativi all'avvocatura e cofinanziamenti che portano a 30 milioni l'importo totale da finanziare. Come saranno reperite le risorse? "Nove milioni di euro con le dismissioni nel patrimonio immobiliare - ha spiegato l'assessore - 7 milioni di euro relativi a vecchi finanziamenti Cipe, 2 milioni di euro di utili dell'Arin, 2 milioni dagli avanzi vincolati dal rendiconto 2010, e altri importi inferiori dalle contravvenzioni per le occupazioni di suolo, dagli interessi attivi, e, infine, dai risparmi e tagli sulla formazione del personale, gare di appalto non partite". Intanto, il collegio dei revisori ha espresso parere favorevole con 'riserva' sull'ammontare dei debiti fuori bilancio. "Sono troppo alti, sono necessarie iniziative adeguate per migliorare l'efficienza e l'efficacia nella gestione delle entrate in modo che in occasione dell'assestamento di bilancio da approvare nel prossimo mese di novembre emerga un'inversione di tendenza" - hanno sottolineato i revisori. Infine da rilevare l'approvazione di due significative delibere da parte della giunta comunale. Il progetto di riqualificazione e ammodernamento del Centro Polifunzionale di Soccavo (prevede lo stanziamento di un milione, 500mila euro). "L'aspetto importante di questo progetto - ha spiegato l'assessore **Pina Tommasielli** - E' la gestione del Centro Polifunzionale di Soccavo, una struttura dalle infinite potenzialità per i giovani del territorio ma che, a causa di carenze di programmazione e dai gestione integrata delle attività, non è mai stato adeguatamente utilizzato". Approvato anche il progetto per il recupero dell'ex scuola 'San Gaetano', da destinare all'accoglienza di extracomunitari richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale e umanitaria.



Acqua pubblica, audizione del professor Marcou in Comune

NAPOLI - L'Assessore ai Beni Comuni **Alberto Lucarelli** (nella foto) e il presidente della Commissione Beni Comuni **Amodio Grimaldi** hanno invitato il sindaco, la giunta e i consiglieri comunali all'audizione del Prof **Gerard Marcou**, ordinario di Diritto Pubblico presso l'Università di Parigi 1 "La Sorbonne" sulla gestione del servizio idrico pubblico .



«Disoccupazione, è un dramma»

di Andrea Acampa

Sicurezza e lavoro. I temi, quelli sui quali pone l'accento il cardinale Crescenzo Sepe, sono sempre gli stessi. I problemi della città anche. La sicurezza, per l'Arcivescovo di Napoli «è uno dei beni fondamentali che stanno alla base di una società o una di comunità». Il presule - in occasione della ricorrenza di San Michele arcangelo, dal 1949 patrono del corpo della polizia, - si è recato, ieri, in visita nella sala operativa della questura di Napoli, accompagnato dal questore Luigi Merolla e ha partecipato alla Messa di San Michele nella chiesa Pietà dei Turchini «per esprimere a loro la gratitudine per il lavoro che svolgono, a volte, anche a costo di grandi sacrifici». Prima, però, l'incontro con le associazioni cattoliche nella Curia arcivescovile di largo Donnaregina. Una «buona politica» e classi dirigenti che siano «preparate» e «motivate» e «sappiano essere un esempio positivo». Sono queste le indicazioni contenute nel manifesto del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cristiana nel mondo del lavoro. Non solo. Ritorna, in più di un intervento, il discorso pronunciato due giorni prima dal cardinale Bagnasco. L'appello a un ricambio d'aria in politica, condiviso da tutto l'Episcopato è accolto anche dalle aggregazioni laicali. Insomma anche sul fronte della politica la Chiesa si muove. Proprio sotto questo aspetto l'incontro di ieri è stata anche un'occasione per «sollecitare coloro che sono impegnati nell'attività politica a condividere e sostenere le priorità decisive per il futuro del Paese». A cominciare da una classe dirigente che deve dare l'esempio. «La classe dirigente non ha il coraggio di ridurre i costi - dice Tonino Inchingoli, referente nazionale del Forum - i dati dello Svimez sono emblematici di situazione drammatica». Anche per il presidente della Giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro «la partecipazione deve essere di tutti i cittadini, più ampia non solo la classe dirigente intesa in senso verticale, ma orizzontale». Il segretario generale della Cisl campana boccia senza mezzi termini la classe dirigente politica del Sud. «Siamo tutti responsabili di questo disastro economico e sociale - dice - la criminalità è l'effetto di troppi spazi vuoti che abbiamo lasciato, stiamo abdicando alla nostra funzione». L'Arcivescovo, invece, dal canto suo pone l'accento sul «disagio giovanile» il problema «più rilevante» da affrontare tra quelli del Mezzogiorno. «È un dramma quello della disoccupazione dei giovani - precisa - che non poche volte sono facile preda di un'economia sommersa sostenuta dal lavoro nero o, peggio ancora, dalla camorra che propone facili guadagni». Il porporato chiama in causa la politica e, poi, si sofferma sulla «questione meridionale». «C'è un vuoto etico-politico - commenta Sepe - che, dall'Unità d'Italia a oggi, ha consentito che il Mezzogiorno, e la Campania in particolare, restassero imbrogliati nelle solite problematiche di una continua dipendenza del nostro apparato produttivo a scelte fatte da altri senza tenere conto della specificità e identità del territorio».

La visita, il programma

Napolitano, nasce l'Osservatorio nazionale anti-clan

Il capo dello Stato alla presentazione del progetto: sedi a Napoli e Milano, coinvolti studiosi e giudici

Adolfo Pappalardo

Nella fitta due giorni napoletana del presidente Giorgio Napolitano c'è un appuntamento a cui tiene in modo particolare: battezzare il varo di un osservatorio nazionale sulla legalità creato in partnership con due associazioni. Ovvero le fondazioni Mezzogiorno Europa, di cui il capo dello Stato è stato uno dei promotori ed ideatore assieme all'amico Andrea Geremicca, e Con il Sud di cui è presidente Carlo Borgomeo. L'annuncio del progetto sarà dato domani pomeriggio alle 16 quando l'inquilino più alto del Colle si recherà alla Catacombe di San Gennaro, il luogo scelto dalla fondazione di Borgomeo per festeggiare i cinque anni di attività e presentare i progetti, finanziati dalle fondazioni bancarie, e destinati al sociale.

Tutt'altra cosa, invece, l'osservatorio che sta per nascere e che avrà come raggio d'azione non solo la criminalità partenopea o campana ma coprirà l'intero fenomeno sul campo nazionale. Non a caso, infatti, avrà due sedi: a Napoli e Milano. Come a dimostrare che il fenomeno è ormai globalizzato e non legato o circoscritto più, come dimostra-

no decine e decine di indagini e inchieste, a singole aree del Paese. Testimonial del progetto e primo nucleo di lavoro per questa fase di partenza, sono il giudice antimafia Raffaele Cantone, con i colleghi Alfredo Guardiano e Gennaro Marsica e due docenti universitari: il milanese Carlo Trigilio e Riccardo Marselli, docente di economia dell'università Parthenope ed esperto di politiche della legalità. L'obiettivo principale è quello di studiare a fondo il fenomeno della criminalità e creare una banda dati a cui potranno attingere gli studiosi del fenomeno.

In prima battuta. Perché in prospettiva c'è la costituzione di un museo sulle criminalità italiane a Napoli. Una sorta di contenitore virtuale in cui saranno schedati e raccolti, in formato digitale o microfilm, tutti gli atti giudiziari e i documenti delle indagini fatte sul fenomeno. A cominciare dall'inizio del secolo scorso e partendo da due famosi procedimenti:

il maxiprocesso Cuocolo (Viterbo 1911) che partendo dall'omicidio di un camorrista napoletano e della moglie nel 1906 scoperchia tutti i legami politici e sociali e quello Siano a Palermo nel 1901. E, via via, sino ai giorni nostri. Un museo unico al mondo che sarà sostenuto con il finanziamento di alcune fondazioni bancarie del Paese. Del Nord, in particolare. E la doppia sede, a

Napoli e nel capoluogo lombardo, non è affatto casuale: è il segnale della consapevolezza di come le organizzazioni criminali del Mezzogiorno, a partire dalla 'ndranghe-

ta, hanno eletto la Lombardia come territorio privilegiato per i loro affari. Rimane il problema del luogo che ospiterà il museo. Da alcune settimane sono stati avviati i contatti tra le fondazioni Mezzogiorno Europa e Con il Sud e l'amministrazione comunale guidata da Luigi de Magistris, favorevole al progetto. Al momento sono due le opzioni su cui si è ragionato: il vecchio tribunale di Castelcapuano e, in seconda battuta, palazzo Fuga. L'ideale sarebbe, per

ciò che ha rappresentato per decenni, il vecchio tribunale ma sono in programma lavori straordinari di manutenzione per il mainiero del XII secolo. Per questo si ragiona sull'edificio di piazza Carlo III che finora non ha mai trovato una destinazione certa.

Le tappe



ORE 10.00
Arrivo alla stazione centrale



ORE 10.15
Piazza Garibaldi. deposizione di una corona d'alloro alla statua dell'eroe dei due mondi



ORE 11.00
Inaugurazione della mostra "De sud". Le radici meridionali dell'Unità Nazionale a Palazzo Reale e poi al Teatro di Corte partecipazione al Convegno studi "Nazionale e Libertà nel Mediterraneo del XIX secolo"



ORE 16.00
Aula Pessina. Facoltà di giurisprudenza dell'Università "Federico II" incontro con docenti e studenti.



ORE 19.30
Palazzo Reale visita alla mostra "L'Arte all'Opera" e al Teatro San Carlo partecipazione alla inaugurale della stagione sinfonica

DURISSIMO ATTACCO DEL PRETE ANTICLAN. IL QUESTORE: DOBBIAMO RIMUOVERE IL MALE CHIRURGICAMENTE

Boss alla festa, Manganiello: la Chiesa ha taciuto

«Mi aspettavo che la Chiesa napoletana prendesse in modo chiaro le distanze da quello che è successo alla festa dei Gigli a Barra». A parlare sull'acclamazione dei boss alla festa è il prete anticamorra Don Aniello Manganiello. «Una festa che è apparsa in tutta la sua paganità e durante la quale è stato glorificato non Dio ma la potenza dei boss con entusiasmo e come alternativa valida allo stato - ha detto il sacerdote - La Chiesa deve stare attenta quando partecipa in modo attivo a queste feste altrimenti l'immagine che da è devastante». «A parte il giusto intervento del sindaco De Magistris - continua il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - nessun'altra istituzione politica o religiosa ha ritenuto di dover prendere duramente le distanze da quello che è accaduto domenica scorsa. Ci auguriamo che la Magistratura faccia piena luce sull'accaduto». «Dobbiamo riuscire a distinguere, nell'ambito di queste feste popolari, quanto di deterioro ci possa essere in esse e tentare, per il futuro, di operare tentando di rimuovere chirurgicamente il male che si può essere infiltrato in

questi tessuti», commenta il questore di Napoli, Luigi Merolla (*nella foto*). «Può essere facile gettare via tutto, - ha precisato Merolla - cioè, pensare di non far celebrare la festa». Per il questore di Napoli, invece, «bisogna sforzarsi per soddisfare le esigenze della tanta brava gente che c'è in tutti i nostri quartieri popolari». Secondo Merolla è necessario combattere quest'ostentazione della camorra «Tutti insieme»: «La società di questi quartieri e la polizia si devono aiutare - ha sottolineato il questore di Napoli - così come un chirurgo aiuta l'ammalato». «Bisogna isolare quei segmenti cattivi che si devono recidere, facendo però sopravvivere il tessuto sociale in cui quella negatività si è andata ad inserirsi», ha poi concluso Merolla. Dello stesso tenore anche le parole espresse dal cardinale Sepe, arcivescovo di Napoli, per il quale «quando esiste una realtà significativa della veridicità, della cultura, della gente, avviene in tentativo di infiltrazione, di inquinamento», che ribadisce l'alto prelato, «va tagliato e reciso ma con forza, salvando però quella che è la parte buona».

Festa dei Gigli

La delusione di don Aniello

«Mi aspettavo che la Chiesa napoletana - dichiara il prete anticamorra Don Aniello Manganiello - prendesse in modo chiaro le distanze da quello che è successo alla festa dei Gigli a Barra. Una festa che è apparsa in tutta la sua paganità e durante la quale è stato glorificato non Dio ma la potenza dei boss con entusiasmo e come alternativa valida allo Stato. La Chiesa deve stare attenta quando partecipa in modo attivo a queste feste altrimenti l'immagine che dà è devastante».

«A parte il giusto intervento del sindaco de Magistris - continua il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - nessun'altra istituzione ha ritenuto di dover prendere duramente le distanze da quello che è accaduto domenica scorsa che è di una gravità inaudita. Il silenzio dello Stato e della Chiesa è peggio dell'arroganza della criminalità».

In mano ai clan 12mila alloggi del Comune

La denuncia

● Le mani della camorra sul patrimonio immobiliare: nuova denuncia sul fenomeno degli occupanti abusivi nelle residenze popolari.

Il fenomeno non è nuovo - come tutti gli altri che riguardano la secolare presenza della camorra - e periodicamente viene denunciato e, qualche volta, anche affrontato, ma con esiti sempre piuttosto deludenti. Dopo qualche spettacolare blitz delle forze dell'ordine (ad uno di questi, nella zona orientale, partecipò persino l'allora sindaco Bassolino), infatti, in genere i clan in un modo o in un altro si sono sempre ripresi il controllo del territorio, e dunque anche delle case (a Scampia, duran-

te la guerra, decine di famiglie furono cacciate dalle loro case dopo la vittoria degli Scissionisti). Ora è il turno della nuova amministrazione comunale.

L'allarme dell'assessore

Ieri è intervenuto il nuovo assessore alla Sicurezza, Giuseppe Narducci, che da bravo magistrato (in aspettativa) ha chiamato in causa la Direzione investigativa antimafia: "Tra gli occupanti abusivi in città - ha spiegato - ci sono esponenti di spicco della criminalità organizzata". Le mani della camorra sul patrimonio immobiliare del Comune di Napoli: secondo una prima ricognizione - ma il censimento è in corso - sarebbero oltre dodicimila case che risultano occupate abusivamente da altrettante famiglie. E spesso i legittimi assegnatari sono stati

"convinti" a lasciare le chiavi. Uno scandalo del quale ora tornerà ad occuparsi la Procura.

Finti indigenti

In attesa del lavoro dei magistrati, il Comune ha già individuato alcune clamorose anomalie, come i finti indigenti che si nascondevano tra gli sfollati di via Neghelli. Ovvero oltre la metà delle 56 persone sgomberate un mese fa da una scuola di Bagnoli che, dopo una protesta davanti al Comune, erano state sistemate in un residence. Insomma, per i tanti, troppi "furbi" (e i loro complici) che hanno avuto vita facile nella Napoli degli ultimi decenni ora si annunciano il pugno di ferro. "Sono stati commessi reati gravissimi - ha detto Narducci - ed ora partiranno controlli incrociati su tutti". **Antonio E. Piedimonte**

Mozzarella della Legalità, cala il sipario

CASPELVOLTURNO. L'evento di chiusura del progetto "La Mozzarella della Legalità" finanziato dalla Fondazione con il Sud con il Bando storico-artistico e culturale 2008 e realizzato da Libera in collaborazione con il Comitato don Peppe Diana, Legacoop Campania, Erfes Campania, l'agenzia Cooperare con Libera Terra, Legambiente, la Confederazione italiana agricoltori e i due comuni di Castelvolturno e Canello ed Arnone si svolgerà il 1 ottobre presso il bene confiscato al boss Michele Zaza a Castelvolturno alla presenza di Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud e rappresentanti delle Istituzioni, delle scuole, delle associazioni di categorie, di volontariato, sindacati.

Un percorso durato due anni e che vede la sua conclusione con il completamento dei lavori del caseificio sui beni confiscati alla

camorra dove si produrrà, a partire da novembre, la Mozzarella della Legalità da parte della Cooperativa "Le Terre di Don Peppe Diana - Libera terra. E' la prima cooperativa Libera Terra nata in Campania nel nome del parroco di Casal di Principe ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994. Dopo la firma dell'atto, il "nucleo costituente la cooperativa" ha incontrato i genitori di Don Peppe Diana e consegnato loro simbolicamente la copia dell'atto costitutivo della cooperativa. La cooperativa Libera Terra "Le terre di don Peppe Diana - Libera Terra", che opera sui terreni confiscati alla camorra, circa 90 ettari, nei comuni di Castel Volturno, Carinola, Canello e Arnone, Pignataro e Teano, si è costituita ufficialmente, il 20 settembre '10, con la firma davanti al notaio. I membri della cooperativa sono stati selezionati attraverso bando pubblico e da un apposita Commissione, costituita da un

componente designato dalla Prefettura di Caserta, dalla Provincia di Caserta, dall'Agenzia Cooperare con Libera Terra, dall'Associazione Libera e Obiettivo Lavoro. La formazione sul campo si è svolta presso Azienda agricola regiona-

le sperimentale Improsta, sita in Eboli (Sa).

Per la produzione della mozzarella, nel caseificio di Castel Volturno, saranno utilizzate tecnologie produttive innovative e fonti di energia rinnovabili, con la collaborazione dell'Assessorato all'agricoltura della regione Campania, della Provincia di Caserta, della Camera di Commercio di Caserta e delle organizzazioni agricole, partendo dai comuni di Castel Volturno, Canello ed Arnone, Carinola, Teano e Pignataro maggiore.

L'analisi

La Svimez e il declino del Sud

SANDRO PETRICCIONE

L'ANNUALE rapporto della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, fondata dal socialista Rodolfo Morandi nel 1947 e poi presieduta per lunghi anni da Pasquale Saraceno, ha avuto un rilievo relativamente scarso sui giornali del Nord; la presentazione di Adriano Giannola, attuale presidente dell'associazione, che ha seguito i successori di Saraceno, il compianto Massimo Annesi e Nino Novacco, ha messo in luce la conferma della tendenza al declino del Sud, accentuatasi con la crisi del 2008. Ed è proprio il fatto che si accumulano anno dopo anno le conclusioni negative sullo sviluppo del Sud che porta molti osservatori a non nascondere la loro noia per quelle che ritengono le continue lamentazioni dei meridionalisti (se questo è ancora un termine che si può adoperare). Ma, come diceva Marx, avviene che alla fine la quantità si trasforma in qualità, e nel caso del Sud può creare una situazione non più governabile.

R

iflettiamo rapidamente su alcuni dati del rapporto che hanno un particolare significato. Il reddito procapite del Mezzogiorno nel 2010 di 17466 euro si mantiene ben al di sotto di quello del

Nord, ma tra tutte le regioni la Campania detiene il triste primato, tolto perfino alla Calabria, del più basso reddito procapite di 16657 euro. A questo dato negativo si aggiunge un tasso di disoccupazione del 14 e un tasso di disoccupazione giovanile del 41,9, il più alto di tutte le regioni del Sud. Non meraviglia che tutto ciò sia causa ed effetto del degrado di tutti i servizi pubblici e di una delinquenza radicata nel territorio.

Che cosa fa la collettività nazionale per aiutare le deboli forze riformiste al livello locale che da sole non sembrano in grado di fronteggiare problemi delle dimensioni appena indicate? La solidarietà di altre città e regioni, che si sarebbe dovuta manifestare nel caso della tragica crisi dei rifiuti urbani a Napoli, tranne isolate eccezioni, è mancata e testimonia una animosità di fondo, non solo della Lega Nord, per quanto riguarda i drammatici problemi che affliggono soprattutto Campania e Calabria a 150 anni dall'unità nazionale. Il richiamo del presidente della Repubblica al fatto che «il Sud è la principale incompiutezza dell'Unità» invita non solo i meridionali a riflettere sulle prospettive che ha il Sud e in particolare la sua principale città, Napoli. I dati del problema sono abbastanza noti, ma non è male ricordare che la dimensione demografica della Campania è press'a poco uguale a quella delle tre repubbliche baltiche, Stati membri della Unione europea, Estonia Lettonia e Lituania messe insieme, e dovrebbero richiamare l'attenzione sulla necessità nel quadro degli interessi nazionali di un serio intervento centrale che non si limiti al finanziamento di opere pubbliche. È quanto fa nelle sue conclusioni il rapporto della Svimez quando osserva come sia urgente un processo di riforma capace di adeguare la struttura produttiva alle nuove esigenze del mercato poste dalla globalizzazione. Occorre, secondo la Svimez, un sostegno alla domanda privata — assente nella manovra appena approvata dal governo — per fronteggiare gli effetti della crisi ed evitare che il declino diventi permanente e, soggiungiamo noi, crei delle condizioni esplosive nella conurbazione napoletana.

SANITÀ, NOMINE SENZA MOTIVAZIONE

MARIO SANTANGELO

S

enza entrare nel merito della qualità delle scelte, le nomine dei nuovi direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere campane sono avvenute all'insegna della "dietro mania", ossia con l'interpretazione, ritenuta autentica, delle volontà nascoste di chi motiva un proprio comportamento con argomentazioni mendaci e di comodo per nascondere, come diceva un mio vecchio amico, la "vera verità".

Le dimissioni del vice presidente della giunta regionale, Giuseppe De Mita, non sono sfuggite a questo principio per cui, dai più, vengono considerate come frutto della mancata nomina del suo candidato piuttosto che, come egli ha espressamente dichiarato e motivato, la conseguenza dell'assenza di criteri oggettivi nelle scelte politiche, ivi comprese la selezione dei candidati.

Ho conosciuto De Mita junior subito dopo la sua nomina a vice presidente della giunta, incontrandolo in due occasioni, nelle quali, come era inevitabile, abbiamo finito col parlare della situazione politica della regione. La correttezza del dialogo, la concretezza delle argomentazioni e la chiarezza delle posizioni mi hanno molto favorevolmente impressionato e, nonostante militissimo in campi politici avversi, ne ho tratto l'impressione che si trattasse di persona intelligente, seria, non faziosa, animata dal proposito di affrontare con impegno i gravi problemi che attanagliano la regione.

Confinare le sue dimissioni a un mancato soddisfacimento di richieste clientelari mi è apparsa come una motivazione rivolta a celare la mancata risposta alla richiesta di stabilire criteri generali di selezione prima ancora di passare alla designazione dei nuovi manager. Irichiami, a effetto, di un lontano passato fatti da Di Lello non sembrano sufficienti a giustificare un comportamento così grave, quali le dimissioni, le quali al contrario trovano legittima giustificazione se interpretate come dissenso e distacco da una linea politico-gestionale non condivisa.

D'altronde non sembra che le dichiarazioni di De Mita siano lontane dagli avvenimenti. Non vi è, infatti, uno straccio di motivazione che giustifichi le scelte fatte dalla giunta. A leggere i giornali, gli unici criteri adottati sembrano essere stati l'afferenza a questo o a quel referente, perpetrando un andazzo che vede nel prescelto un uomo di fiducia piuttosto che un attento e competente amministratore. Senza nulla togliere alla preparazione dei nominati, non si può negare,

come riportato da tutti i media, che ciascuno di essi fa riferimento a singoli assessori o consiglieri e che le selezioni, facendo gli abbinamenti, sono avvenute sulla scorta della forza politica degli sponsor e sulle capacità "mediatrici" dei selezionati.

Le nomine, non a caso, hanno favorito lo sblocco della seconda tranche di fondi che il ministero deve alla Regione Campania. Esse, infatti, pur non intervenendo direttamente nella riduzione del disavanzo, sono state determinanti nel convincere il ministero del Tesoro a dare alla Regione quello che legittimamente le spetta perché hanno consentito, alle forze politiche della maggioranza, di trovare quell'equilibrio politico necessario a svincolare i finanziamenti finora negati.

Se è giusto gridare al successo per aver ottenuto le risorse economiche spettanti, non è altrettanto vero invocare un virtuosismo comportamentale su una sanità che riduce (?) i debiti peggiorando notevolmente la già precaria assistenza. Senza modificare di una virgola lo schema di una struttura assistenziale, obbiettivamente obsoleta, inefficace e dispersiva, la presunta riduzione del disavanzo si è ottenuta attraverso tagli trasversali della spesa (primi tra tutti la riduzione della forza lavoro) e l'incremento dell'entrate (con l'aumento dell'Irap, dell'Irpef e l'imposizione dei ticket). Né ci si può inorgoglierne perché da settembre i cittadini debbono pagare di tasca propria le prestazioni ambulatoriali. Ancor meno ci si può gloriare per aver partorito, dopo un anno e mezzo, attraverso le nomine dei direttori generali, un piccolo e deforme topolino, reclutando tra gli eletti dei "versi-pelle" che fanno dello "scilipotismo" il loro credo di vita.

Sono questi i motivi che spingono a considerare le dimissioni di De Mita come conseguenza di un reale disagio per la mancata volontà di ricerca del nuovo sia nel merito che nel metodo. Il vero danno prodotto nel nostro paese dal "berlusconismo" è stata l'eliminazione di quei residui brandelli di senso morale che ancora rappresentavano un punto di riferimento. La loro cancellazione ha permesso di considerare tutto lecito tendendo a isolare o addirittura a eliminare quelle voci che ancora tentano di fare del ragionamento politico il perno indispensabile alla costruzione di un processo necessario al benessere della collettività.

La parola ai lettori**Manifestiamo
per un'università diversa****Michele Grimaldi**

Segretario regionale Giovani
Democratici della Campania
michelegrimaldi82@tin.it

CALANO le immatricolazioni, diminuisce il numero degli occupati e quello dei giovani che cercano lavoro, la mobilità sociale è ridotta a un sogno. La crisi, prima negata dal governo, oggi usata come spauracchio per dissennate politiche di tagli tanto lineari quanto confusi, incombe: paura, solitudine, precarietà sembrano le parole nelle quali chi ci governa vuole confinare la nostra generazione. Hanno usato lo slogan della meritocrazia cancellando capacità, opportunità e diritti, dimenticando volutamente che il merito senza uguali basi di partenza, senza diritto allo studio, non è strumento di emancipazione ma di selezione di classe. Hanno rinchiuso la cultura nella professionalizzazione, non solo negando al figlio dell'operaio la possibilità di essere dottore, ma costruendo anche un modello di istruzione e di vita in base al quale il diritto al sapere, alla conoscenza, alla coscienza, fosse un privilegio per pochi e non un diritto di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale. Hanno usato una finta e sbagliata riforma dell'Università come omaggio ultimo a un sistema neoliberista che è il principale colpevole della crisi economica e democratica che il nostro paese e l'Occidente stanno vivendo: una riforma burocratica, che centralizza e nega autonomia e peculiarità territoriali, che asserva il sapere alle regole dell'economia e del suo ministero, che paralizza la didattica, che

colpisce chi rimane indietro e penalizza le eccellenze. Il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro è stato tra i più entusiasti sostenitori del ddl Gelmini, assecondandone applicazione, obiettivi e tagli. E aggiungendo a questi, per completare l'opera, la destrutturazione totale del servizio di trasporti pubblico, l'abolizione di fatto del sistema di scuole aperte e del diritto allo studio regionale, un accompagnamento complice della crisi dell'apparato industriale del nostro territorio. Stanno provando a espellere una generazione dai saperi, dai diritti, dal lavoro. Ma non sono riusciti a zittire i pensieri, i bisogni, i sogni, la capacità di creare conflitto per un presente e un futuro migliore. Per questo i Giovani Democratici della Campania oggi e domani saranno all'assemblea convocata dalla Rete Universitaria Nazionale presso La Sapienza di Roma. Per discutere con associazioni e rappresentanti di tutte le categorie del mondo dei saperi di come costruire una nuova offensiva contro lo scellerato disegno del nostro governo e, soprattutto, della nostra idea di università. Di come costruire un blocco sociale largo che abbia come priorità il far pagare questa crisi a chi l'ha creata e a chi non ha mai pagato e il chiedere investimenti veri per il mondo della ricerca e della formazione, unica strada per uscire dallo stallo, risanare sul serio il nostro paese e competere nel mondo globale. E di come costruire una riforma vera, che non parta da improbabili sommatorie di leggi ma metta al centro la conoscenza, atenei autonomi, laici, pubblici, accessibili a tutti e non a pochi. Un'università che guardi all'Europa, non solo come obiettivo ma come strumento da costruire per immaginare una società dove crisi sia solo una parola del passato, come disuguaglianza, come povertà, come questo governo.

I costi della cultura

Teatro Festival, dimezzati stipendi da 120 mila euro

di ANGELO LOMONACO

Teatro Festival sotto accusa? L'assessora Miraglia ci ha messo un po' di tempo ma poi ha tirato fuori tutti i dati e il risultato è che i costi rispetto all'edizione di Bassolino sono più che dimezzati. Risultato ottenuto sia riducendo il personale, sia rinegoziando i contratti. Intanto questa sera, alle 21, al Mercadante va in scena «La casa di Bernarda Alba», dramma di Federico Garcia Lorca diretto dal regista spagnolo Lluís Pasqual e interpretato da Lina Sastri. La produzione è del Napoli Teatro Festival.

Lo spettacolo rientra infatti nella sessione autunnale della rassegna che prosegue fino a metà mese ed è intitolata «L'epilogo». Non sembrano volgere al termine, invece, le polemiche che accompagnano la kermesse. La più recente ha prodotto l'interrogazione all'assessora regionale alla Cultura Caterina Miraglia presentata dalla consigliere salernitana del Pdl Eva Longo, nella quale si ipotizzano assunzioni, consulenze, incarichi, si chiede di conoscere i compensi assegnati a ciascuno e i loro nomi.

Una (non tanto) velata accusa di aver sprecato risorse pubbliche? Può darsi. Certo è invece, come emerge nella risposta l'assessora, che la spesa per il personale nel 2010 era stata di oltre 3,5 milioni e quest'anno è stata ridotta a 1.370.273 euro, cioè del 61,27 per cento. Possibile? Viene da pensare che cercando di far venire alla luce presunti sprechi, si sia incappati in tagli selvaggi. Ma a leggere meglio non sembra che sia così. «Tale economicità — spiega l'assessora — si è raggiunta sia in ragione della contrazione temporale dei contratti stipulati, sia dell'abbattimento del singolo costo-lavoratore».

Ma di quanti lavoratori si parla? «La struttura della Fondazione per l'edizione 2011 è stata concepita, come gran parte delle realtà del settore, in modo flessibile raggiungendo a pieno regime il numero di 136 unità rispetto alle 170 occupa-

te per l'edizione 2010 del Festival». L'anno scorso, a parte cinque contratti a tempo indeterminato, «risultavano in essere n. 76 contratti a tempo determinato, n. 62 contratti a progetto, n. 26 contratti di prestazione professionale con regime Iva, n. 1 contratto di prestazione occasionale». Più 12 consulenti per l'area legale, quella economico-gestionale e quella tecnica. In totale, nel 2010, gli uffici erano 14. Oltre alla direzione, l'ufficio amministrativo contava su sei persone, l'area tecnica su 68, in segreteria c'erano 2 impiegati, nell'ufficio organizzazione 21, nell'ufficio cerimoniale e biglietteria 8, gli addetti alla comunicazione erano 19. E così via. Con una grande oscillazione nelle retribuzioni, che andavano da un minimo di 1.270 euro a un massimo di 124 mila. Direttore a parte. E proprio quello stipendio di 124 mila euro, per esempio, nel 2011 è stato ridotto a 60 mila. Con la rinegoziazione complessivamente si sono risparmiati quasi 700 mila euro.

Quest'anno, inoltre, non sono stati stipulati contratti a tempo indeterminato, ma collaborazioni a carattere stagionale con durata da uno a sei mesi. Sono stati poi «assoldati», precisa l'assessora Miraglia, cinque consulenti legali. Inevitabile, a causa del «contenzioso giudiziale e stragiudiziale ereditato». La risoluzione del quale era necessaria in via preventiva visto che tra i creditori c'erano numerosi fornitori di servizi indispensabili alla realizzazione dell'edizione in corso del Festival, diretta da Luca De Fusco. Lo stesso direttore è, ovviamente, è la figura meglio retribuita ma anche in questo caso c'è stata

una sensibilissima riduzione dai 308 mila euro assegnati a Renato Quaglia ai 65 mila andati a De Fusco.

Tirando le somme, conclude l'assessora Miraglia, per l'edizione

Le passioni degli utopisti

BENE COMUNE DA COMUNISTI

di RUGGERO GUARINI

Sostiene Rosenblum

I rossi voglio rendere

felice l'umanità

fermando il progresso

Azzeccato il nome che Marco Demarco, il direttore del "Corriere del Mezzogiorno", ha appioppato a tutti quegli armenti di orfanelli del comunismo che hanno trovato di che alimentare il loro irriducibile bisogno di rendere felice tutta l'umanità in quel minestrone di "no" (no global, no logo, no war, no Tav e simili) che non cessa di allietare il nostro tempo. Avendo dedotto da un saggio del prof. Ugo Mattei, appena edito da Laterza, intitolato "Beni comuni. Un manifesto", che la retorica del "bene comune" sia l'ultima espressione del loro gagliardo "noismo", li ha chiamati "benecomunisti". Di questi ultimi virgulti del giardino post-comunista è fra l'altro nota la sterminata cultura, che spazia da Marx a Pasolini, da Spinoza a Toni Negri, da Rousseau a Nicky Vendola e dai Vangeli ai discorsi di Giggi de Magistris. È tuttavia improbabile che essi conoscano l'opera del grande utopista Aaron Rosenblum. Dove però potrebbero trovare di che nutrire e irrobustire la loro fede.

Certo questo Rosenblum è un po' meno famoso degli autori cari a questa nuova

famiglia di lottatori decisi a rendere felice l'umanità. Fra i quali, leggendo l'articolo di Demarco, ho appreso che figurano maestri celeberrimi come Marx e Pasolini, il fisico-filosofo Fritjof Capra e il premio Nobel Elinor Ostrom, l'ex teorico dell'Autonomia Toni Negri e l'antagonista no logo Naomi Klein. Eppure nessuno di essi potrebbe aiutarli, come il meno noto Rosenblum, a capire quali e quante cose la loro passion predominante - che sempre secondo Demarco è la nobile voglia di estirpare, insieme (e ti pareva) al cancro della proprietà privata, anche il progresso e la modernità - dovrebbe incoraggiarli a rinunciare. Tuttavia non è per sbadataggine o negligenza che a questi novelli felicidori è finora sfuggita l'importanza dell'opera del Rosenblum. Gli è sfuggita perché su di lui e sul suo pensiero esistono soltanto gli scarni ragguagli che l'unico esegeta del suo unico lavoro, lo scrittore anglo-italo-argentino J. Rodolfo Wilcock, ormai circa quarant'anni fa, volle offrirci in un capitolo di un suo beffardo libretto intitolato "La sinagoga degli iconoclasti".

Informa dunque Wilcock che questo Rosenblum, morendo dalla voglia, come tutti gli utopisti, compresi ovviamente gli attuali "benecomunisti", di rendere felice l'intera umanità, in un libro intitolato "Back to Happiness" ("Indietro verso la felicità"), dimostrò che per conseguire quel fine occorreva tornare indietro di almeno

quattro secoli, e per ciò stesso abolire il carbone, le macchine, i motori, la luce elettrica, il granturco, il petrolio, il cinematografo, le strade asfaltate, i giornali, gli Stati Uniti, gli aerei, il voto, il gas, i pappagalli, le motociclette, i Diritti dell'Uomo, i pomodori, i piroscafi, l'industria siderurgica, l'industria farmaceutica, il Belgio, la dinamite, il week-end, il Seicento, il Settecento, l'Ottocento, il Novecento, il tram, i disinfettanti il caffè e tante altre moderne diavolerie. Wilcock riferisce che questo Rosenblum non riscosse alcun successo. Ma aggiunge che la sua utopia rispunta periodicamente sotto vesti diverse: c'è chi propone un ritorno al Medioevo, chi all'Impero Romano, altri ancora allo Stato di Natura, qualcuno persino alla Scimmia. Forse i nostri noisti ci sono già tornati.

("La sinagoga degli iconoclasti", micidiale galleria di tipi e vite diversamente mostruose, pubblicato dalla Adelphi nel 1972, fu ristampato nel 1990, ma da allora è diventato purtroppo introvabile).